

## **1. Il Welfare dell'adozione nazionale ed internazionale: la normativa i soggetti i percorsi**

L'adozione è lo strumento giuridico di protezione del bambino abbandonato, cioè del bambino che è rimasto senza famiglia per le cause più diverse: morte o scomparsa dei genitori, parto anonimo, disinteresse prolungato e irreversibile, incapacità totale e permanente. Essa si realizza attraverso l'applicazione di un complesso normativo nazionale ed internazionale che garantisce il diritto del minore alla famiglia. L'adozione non è un fatto privato ma ha natura pubblicistica in quanto si realizza attraverso l'azione dei soggetti pubblici: Tribunale per i minorenni, Servizi Territoriali per le Adozioni, Enti Autorizzati, Commissione Adozione Internazionale, tutori legali.

Conoscere il sistema normativo che regola l'adozione (Convenzione dell'Aja -L.N. 184/83, L.N.149/2001, L.476/98, L 173/2015) le diverse tipologie di adozione (nazionale, internazionale, affido a rischio giuridico, affidamento pre-adoattivo, adozione mite ecc), i soggetti che lo attuano, il percorso che le coppie compiono per realizzare l'adozione nazionale ed internazionale, l'abbinamento, il viaggio all'estero, l'incontro con il bambino, la quotidianità della nuova famiglia sono aspetti che permettono di comprendere meglio le famiglie adottive ed i bambini/ragazzi adottati.

Conoscere i servizi territoriali per le adozioni, i percorsi di accompagnamento offerti alle coppie e alle famiglie adottive nei vari passaggi dal prima al durante e dopo l'adozione, gli ambiti di integrazione con i servizi territoriali sociali e sanitari per le famiglie e per i minori permette di avere un quadro del contesto pubblico di riferimento.

## **2. L'accoglienza a scuola dell'alunno adottato**

Il diritto di un bambino di crescere in famiglia, garantito dall'adozione, si realizza se, “una volta creata la famiglia adottiva, questa viene socialmente accolta”. La scuola è il primo ambito in cui avviene questa accoglienza.<sup>1</sup>

La scuola riveste un ruolo cruciale per il benessere del bambino adottato perché è il primo luogo e, per molti anni quello più importante, in cui si realizza il percorso di inserimento sociale. Oltre alla relazione primaria con i genitori ed altre figure familiari significative, è con gli insegnanti e con i pari che il bambino adottato sviluppa la sua identità sociale. Il docente referente, pertanto, si interfaccia e collabora con il Servizio adozioni che segue il minore nel post-adozione.

## **3. L'insegnante referente – (ambito comunicativo-relazionale e ruolo)**

### **3.1 Ambito comunicativo-relazionale**

“L'insegnante referente, formato sulle tematiche adottive, nella fase di prima accoglienza precedente l'iscrizione porta a conoscenza della famiglia:

- ✓ i progetti inseriti nel POF;
- ✓ le eventuali esperienze e conoscenze pregresse nel campo dell'adozione;
- ✓ le risorse e gli strumenti disponibili volti a facilitare l'inserimento dei bambini e dei ragazzi adottati.

Il docente referente (o il Dirigente scolastico) raccoglie inoltre le informazioni utili ai fini del buon inserimento dei bambini e dei ragazzi, avvalendosi anche di strumenti quali quelli suggeriti nell'Allegato 1 per la scuola Primaria. In ogni caso si ritiene possano essere importanti le seguenti informazioni da trattare come dati sensibili:

- ✓ Nome e cognome dei bambini e ragazzi (si raccomanda la massima attenzione per i casi di adozione nazionale).
- ✓ Tipo di adozione (nazionale o internazionale).
- ✓ Provenienza ed età di inizio della scolarizzazione nel paese di origine (nei casi di adozione internazionale).

---

<sup>1</sup>A. Guerrieri (2020) “L'adozione si trasforma: risposte nuove a nuovi bisogni” webinar del 23 giugno 2020, organizzato dalla CAI in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti.

- ✓ Precedente scolarizzazione dei bambini (o assenza di scolarizzazione) ed eventuale documentazione pregressa (se presente).
- ✓ Eventuale valutazione degli operatori dei servizi e/o degli Enti Autorizzati sulla situazione emotiva e affettiva del bambino.

Oltre ai suddetti dati, sarebbe auspicabile che gli operatori scolastici diano rilevanza anche alle seguenti specificità:

- ✓ Esperienza dei genitori rispetto all'inserimento in famiglia.
- ✓ Durata del periodo di ambientamento del bambino nella nuova famiglia prima dell'entrata a scuola, con particolare attenzione al tempo trascorso dall'arrivo in Italia.
- ✓ Potenziale situazione di età presunta. Questi bambini, spesso con un'età dichiarata di uno o più anni diversa da quella reale, possono presentare, dopo un primo periodo di inserimento scolastico e sulla base delle capacità manifestate, il bisogno di passare ad una classe inferiore o successiva. La scuola deve pertanto prevedere la possibilità di consentire il passaggio a classi diverse attraverso specifici percorsi di flessibilità.

Nella fase successiva al primo inserimento è possibile prevedere, anche avvalendosi di strumenti quali quelli suggeriti nell'Allegato 2 e cui è dovuto il trattamento riservato ai dati sensibili, un secondo incontro specifico scuola-famiglia al fine di fare il punto della situazione e poter stabilire, se vi è la necessità di elaborare un Piano Didattico Personalizzato (PDP). La Direttiva Ministeriale del 27 Dicembre 2012 e la conseguente Circolare applicativa n. 8 del 6 Marzo 2013 ben descrivono la complessa realtà delle nostre classi evidenziando che "ogni alunno con continuità o per determinati periodi, può evidenziare bisogni educativi speciali: o per motivi fisici, biologici o fisiologici o anche per motivi psicologici, sociali, rispetto ai quali è necessario che le scuole offrano adeguata e personalizzata risposta." Bisogna dunque prevedere, nei casi di alunni adottati, la possibile elaborazione del PDP in ogni momento dell'anno, fermo restando che, se tra l'arrivo a scuola del minore e la chiusura dell'anno scolastico non vi è il sufficiente tempo utile per l'osservazione e la stesura del documento, la scuola dovrà comunque prevedere delle misure didattiche di accompagnamento da formalizzare nel PDP nell'anno scolastico successivo.

Al riguardo appare utile rammentare che l'eventuale elaborazione di un PDP ha lo scopo di attivare percorsi personalizzati che tengano conto della speciale attenzione richiesta nei casi di alunni adottati, mettendo in campo tutte le strategie educative e didattiche ritenute opportune nella fase di accoglienza e/o di transizione tra ordini e gradi di scuola. In ogni caso, ciò non comporta l'adozione di misure dispensative o di strumenti compensativi (tranne nel caso in cui siano diagnosticati anche disturbi specifici dell'apprendimento), con la conseguenza che la valutazione avviene nelle forme e nei modi previsti dal D.P.R. 122/2009 per tutti gli alunni.

In tali fasi, il docente referente offre alla famiglia:

- ✓ informazioni sul sostegno psicopedagogico (per le scuole dotate di apposito sportello)<sup>2</sup>;
  - ✓ disponibilità a collaborare con altre risorse e servizi del territorio, se necessario.
- Collabora inoltre con gli insegnanti di riferimento del minore nelle fasi di accoglienza per:
- ✓ renderli partecipi delle specificità ed eventuali criticità;
  - ✓ monitorare il percorso educativo/didattico in accordo con la famiglia e i docenti di riferimento;
  - ✓ partecipare, se richiesto, agli incontri di rete con altri servizi sempre previo accordo della famiglia e dei docenti di riferimento".<sup>3</sup>

La definizione di questa figura permette di dare maggiore continuità al lavoro con le scuole. Questo consente agli insegnanti di classe dell'alunno, alla famiglia e agli operatori dei Servizi Adozioni di avere un interlocutore che ha conoscenza delle peculiarità proprie degli alunni adottati e delle normative e delle regolamentazioni che li riguardano nello specifico. Una conoscenza che si riferisce ai cosiddetti "temi sensibili" dell'adozione, senza entrare nello specifico delle singole storie di ogni bambino adottato. Per evitare che la conoscenza

---

<sup>2</sup> Come esplicitato nei punti 5 e 6 dell'articolo 4 del Protocollo di Intesa (LE BUONE PRASSI PER L'INSERIMENTO SCOLASTICO DI ALUNNI ADOTTATI) nel caso di studenti/studentesse adottati in accordo con la famiglia si fa riferimento al Servizio adozione anche per un confronto sull'andamento del percorso scolastico.

<sup>3</sup> Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati - dicembre 2014

acquisita si disperda è auspicabile che tale figura possa essere individuata tra il personale di ruolo, e per un tempo duraturo.

Dati provenienti da ricerche nazionali ed internazionali dimostrano che molto spesso e in misura maggiore rispetto agli altri alunni, gli adottati corrono il rischio che per vedersi riconoscere il diritto allo studio è necessario ricorrere a diagnosi e a certificazioni. I percorsi di cura e riabilitativi sono importanti e, a volte necessari, ma non bastano: ciò che va ricercato costantemente è il benessere sociale del bambino e dell'adolescente adottato nel percorso dell'inserimento scolastico. Anche in ragione di questo è importante che l'insegnante referente sia consapevole della specificità del proprio ruolo e eviti di considerare un bambino adottato nella categoria "portatore di...": bisogni speciali, disabilità o, semplicemente, alunno straniero.

### **3.2 Il ruolo dell'insegnante referente d'istituto**

“La funzione del referente d'istituto si esplica principalmente nel supporto dei colleghi che hanno alunni adottati nelle loro classi, nella sensibilizzazione del Collegio dei docenti sulle tematiche dell'adozione, nell'accoglienza dei genitori. Nello specifico, svolge le seguenti funzioni:

- ✓ informa gli insegnanti (compresi i supplenti) della eventuale presenza di alunni adottati nelle classi;
- ✓ accoglie i genitori, raccoglie da loro le informazioni essenziali all'inserimento e alla scelta della classe e li informa sulle azioni che la scuola può mettere in atto;
- ✓ collabora a monitorare l'andamento dell'inserimento e del percorso formativo dell'alunno;
- ✓ collabora a curare il passaggio di informazioni tra i diversi gradi di scuola;
- ✓ nei casi più complessi, collabora a mantenere attivi i contatti con gli operatori che seguono il minore nel post-adozione;
- ✓ mette a disposizione degli insegnanti la normativa esistente e materiali di approfondimento;
- ✓ promuove e pubblicizza iniziative di formazione;
- ✓ supporta i docenti nella realizzazione di eventuali percorsi didattici personalizzati;
- ✓ attiva momenti di riflessione e progettazione su modalità di accoglienza, approccio alla storia personale, su come parlare di adozione in classe e come affrontare le situazioni di difficoltà”.<sup>4</sup>

### **4. Le difficoltà di apprendimento e di comportamento.**

La condizione adottiva richiede sempre un'attenzione particolare da parte della scuola; non tutti i bambini adottati per le loro storie complesse incontrano difficoltà nel loro percorso scolastico, ma non è infrequente che questo accada.

Bambini con storie contrassegnate da abbandono, separazioni e cure inadeguate pur essendo intelligenti possono avere minori abilità nell'esplorare gli eventi, porsi interrogativi, stabilire nessi causali, interrogarsi sulle intenzioni altrui, essere meno curiosi e, più in generale, possono presentare difficoltà ad usare le proprie capacità cognitive.

La qualità del legame di attaccamento costituisce la condizione affinché il bambino possa esplorare la realtà sia concreta che relazionale in modo efficace. Spesso la storia di origine dei bambini adottati narra di legami di attaccamento disfunzionali, ambivalenti e/o evitanti che inevitabilmente possono avere ricadute sul piano dello sviluppo sia dal punto di vista psicologico/relazionale che sulle capacità esplorativo/cognitiva e di apprendimento.

Avere sperimentato relazioni di attaccamento insicure o insoddisfacenti implica difficoltà ad investire nell'apprendimento e più in generale nello studio, poiché i bambini possono essere assorbiti dalla ricerca continua di conferme sul piano della relazione ed agire comportamenti disturbanti e provocatori per mantenere l'attenzione su di sé o anticipare il rifiuto atteso.

A tali aspetti si legano situazioni di deprivazione, carenza di stimoli che in modo puntiforme costellano l'esperienza familiare, sociale e scolastica vissuta dai bambini e rispetto alla quale la famiglia adottiva si trova a dover riparare e ricostruire.

Quando i bambini nel contesto scolastico affermano: “non sono capace”, “non mi riesce”, “non mi interessa”, “non mi piace” stanno esprimendo un'insicurezza nei propri mezzi, la paura di fallire e la difficoltà di

---

<sup>4</sup> Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati - dicembre 2014

comprendere il compito assegnato. Queste espressioni meritano di essere lette, comprese, interpretate nella loro complessità e storicizzazione: implicano l'utilizzo di chiavi di lettura e di strategie che richiedono un tempo disteso per essere verificate. Questo tempo, dedicato all'osservazione ed alla comprensione, potrà essere di aiuto per l'insegnante nel caso reputi opportuno invitare la famiglia a rivolgersi ai Servizi Specialistici.

I legami adottivi hanno bisogno di tanto tempo per essere costruiti, diventare profondi e capaci di modificare e riparare le esperienze negative del passato. Quanto più il tempo dell'inserimento in famiglia è prossimo all'ingresso a scuola, tanto più i bambini si trovano a sperimentare l'impegno di doversi adattare a questo nuovi contesti non scevri di aspettative. Per i genitori adottivi infatti la riuscita scolastica dei figli ha delle valenze molto importanti: essa spesso viene interpretata come una valutazione delle proprie capacità genitoriali. I migliori risultati si ottengono quando si riesce ad instaurare una stretta collaborazione tra scuola, famiglia ed eventuali operatori coinvolti.

## **5. Lingua e adozione internazionale**

Affrontare l'adozione da una prospettiva linguistica significa considerare il processo dei bambini adottati nell'acquisire la seconda lingua L2 a partire dalla lingua madre L1 tanto che alcuni autori (E. Freddi) parlano di "bilinguismo atipico". Il Bambino adottato internazionalmente è posto di fronte ad un mondo tutto nuovo, "straniero", si trova in una urgenza comunicativa che lo spinge ad appropriarsi velocemente della nuova lingua e a perdere molto rapidamente il contatto con quella originaria. Mentre i figli dei migranti imparano la nuova lingua continuando a comunicare con la lingua madre in famiglia, gli adottati da un altro paese si trovano immersi in una nuova lingua da un giorno all'altro. La lingua L1 o lingua madre viene interiorizzata a livello profondo perché legata alle prime emozioni, fin dai primi mesi di vita, addirittura dentro l'utero materno con l'interiorizzazione dei suoni. Tutto quello che si vive e si impara è trasmesso attraverso la lingua madre, viene interiorizzato divenendo parte del proprio sé, delle proprie emozioni, della propria mente. Si comprende quindi l'importanza dell'acquisizione di una lingua che si apprende per erosione, "cancellando la lingua madre". Un'attenzione merita anche il processo comunicativo, di cui le parole sono una parte, quando si avvia in solitudine, in una relazione poco sintonica ai bisogni del bambino. Quanti e quali modi di comunicare con gli altri egli ha sviluppato? Quindi come è riuscito a capire sé stesso e nello stesso tempo a farsi capire dagli altri? Il tempo vissuto nella famiglia di origine e quello trascorso in istituto condizionano il legame con la lingua madre come pure se ha frequentato la scuola e acquisito il meccanismo della letto-scrittura prima di essere adottato.

Cambiare paese, lingua, città comporta un adattamento che dura anni. Farsi capire è uno sforzo enorme, sapere esattamente cosa dire ma con la frustrazione di non essere ancora in grado di farlo pone il bambino in una *"impotenza comunicativa"* che spesso lo porta ad una condizione psicologica regressiva.

Occorre pertanto permettere al bambino di affrancarsi sul piano linguistico-comunicativo e di raggiungere una sufficiente sicurezza sociale prima dell'ingresso a scuola. Inserire un bambino adottato a scuola deve essere il frutto di un'attenta analisi del suo profilo funzionale in relazione al grado di autonomia linguistico-espressiva ed emotiva. La complessità e i percorsi di vita spesso frammentati necessitano di un'analisi approfondita e puntuale dei punti di forza e di debolezza per poter strutturare programmi didattici ed educativi a misura di ogni bambino.

## **6. La narrazione delle origini**

La narrazione delle origini è centrale tra i temi sensibili che meritano di essere affrontati in classe. "In realtà questa curiosità è legittima e comune ad ognuno, che in età infantile prima e successivamente, in età adolescenziale si costruisce delle fantasie intorno alla struttura della propria famiglia, fino a formare una sorta di mito delle proprie origini, a mo' di romanzo familiare<sup>5</sup>". Pertanto affrontare il tema delle origini non significa affrontare un tema che è solo di interesse per un alunno adottato ma diventa importante per tutto il gruppo classe. La conoscenza di come inserire in un discorso più ampio, quello particolare dedicato all'adozione diventa imprescindibile. Si tratta di un tema che l'alunno adottato ha già affrontato con i propri genitori. Questi ultimi sono stati affiancati anche in questo preciso compito dagli operatori del Servizio

---

<sup>5</sup> M.L. Papa (2018) "La verità" in "Noi ti adottiamo tu ci adotti" Tau Editrice

Adozioni , nella convinzione che si è in grado di raccontare la verità all'altro, <solo se sarò in grado di dirla prima di tutto a me stesso >[...] e per riuscire a dire la verità è necessario acquisire una determinata fiducia nel rapporto che abbiamo costruito con l'altro e nella realtà che ci circonda”<sup>6</sup>, senza che i genitori adottivi temano, ad esempio, che raccontando la storia delle origini possano indurre nel figlio il desiderio di andare alla ricerca dei genitori biologici.

Parafrasando quanto dice Saroo<sup>7</sup>, nel film “Lion, la strada verso casa”, rivolgendosi alla madre adottiva a proposito di come sarebbe stata la sua vita se fosse nato dal suo grembo: “avrebbero potuto essere pagine bianche da riempire, invece di essere pagine già scritte”, è necessario che quel figlio sia aiutato a ritrovare la bellezza e l'importanza di una pagina già scritta, su cui continuare a scrivere la propria storia. In questo modo si può accettare una pagina di vita iniziata in altro luogo e in altro tempo a cui aggiungere altro. Così un figlio adottato imparerà “ad accettare che solo dalla mescolanza di cose buone e non, deriverà il coraggio per affrontare le cose della vita. Imparerà a non aver paura dell'indifferenza, della rabbia o di quanto ha subito e ad amalgamarli con le cure e l'amore che ora riceve dalla famiglia adottiva”<sup>8</sup>.

Il tema della narrazione delle origini, affrontato in classe con strumenti e formule differenti a seconda dell'età degli alunni a cui è diretto, contribuisce a fornire una risposta anche agli interrogativi inerenti alle differenze etniche, in particolare il colore della pelle, e in una visione più ampia a quelli sulla propria identità che ogni ragazzo, adottato e non, affronta prepotentemente durante il periodo dell'adolescenza.

---

<sup>6</sup> Idem

<sup>7</sup> M.L. Papa (2018) “Un film e un Romanzo” in “Noi ti adottiamo tu ci adotti” Tau editrice

<sup>8</sup> Idem